

Maggioranza instabile

Il Pd tenta il dialogo I grillini gli rispondono col pitbull Bonafede

Dem pronti a rinviare tutto pur di non litigare. Ma M5S mette il Guardasigilli a fare il capo-delegazione. Segno che sulla prescrizione non molleranno

LUIGI SPAGNOLO

■ Con una mossa il Movimento 5 Stelle punta un dito negli occhi di Pd, Matteo Renzi e Giuseppe Conte. Nel giorno in cui la maggioranza prova a stemperare gli animi sul tema più spinoso, quello della prescrizione, in serata i grillini ufficializzano il nome di colui che sarà il capo delegazione pentastellato all'esecutivo: Alfonso Bonafede. Ovvero il ministro della Giustizia padre della contestatissima riforma sui tempi dei procedimenti - avversata dai democratici e dai renziani - nonché fedelissimo di Luigi Di Maio. Un nome tutt'altro che gradito, peraltro, al Pd, che in nome della stabilità governativa - e della possibilità di strutturare l'asse giallorosso in un'alleanza duratura con M5S - avrebbe preferito come "negoziatore" il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Stefano Patuanelli.

Invece la spunta - e all'unanimità - Bonafede. E quale sarà la cifra della sua agenda lo mette in chiaro un altro "autonomista" -

rispetto ai dem - come Stefano Buffagni: «La giustizia per noi è un tema importante, centrale». Come a dire: guai a toccare la riforma della prescrizione. Queste le prime parole di Bonafede: «Sarò la voce del M5S nel governo e mi confronterò con gli altri partiti». Quindi il ringraziamento al predecessore - e suo riferimento interno - Di Maio: «Lo ringrazio per come ha portato avanti il ruolo di capo delegazione finora».

PRENDERE TEMPO

Prima della "bomba" serale, la giornata nella maggioranza era trascorsa all'insegna del "prendere tempo" nel tentativo di smusare gli angoli. Già incerta la data dell'annunciata verifica di governo, tra il rinvio del congresso del Pd e quello degli Stati Generali del M5S, ne era arrivato un altro, di rinvio: quello sulla discussione della proposta di legge firmata dall'azzurro Enrico Costa che cancella proprio la riforma Bonafede sulla prescrizione.

Ieri l'Aula della Camera, con

72 voti di differenza, ha approvato, infatti, il ritorno in commissione della proposta del deputato di Forza Italia. Richiesta presentata da Federico Conte di Leu. Un modo per spostare l'inciampo che la maggioranza, sopravvissuta al voto in Emilia-Romagna, si trova nel già complicato cammino. I renziani, infatti, non hanno cambiato idea. Sono contrari allo stop della prescrizione entrato in vigore dal primo gennaio e, se il governo non interverrà, sono pronti a votare con l'opposizione per cancellare la riforma. Hanno deciso, però, di concedere dieci giorni agli alleati per trovare un accordo. Italia Viva, infatti, non ha partecipato alla votazione.

Detto questo, ha aggiunto Annibaldi, la loro posizione sulla riforma della prescrizione entrata in vigore lo scorso primo gennaio resta di netta contrarietà. E non saranno ritirati gli emendamenti al Milleproroghe presentati dai renziani che puntano a bloccare la riforma per alcuni anni.

Non bastasse il nodo prescri-

zione, con il "cane da guardia" Bonafede nuovo front-runner grillino, altri dossier restano aperti. Una parte del Pd chiede uno spostamento dell'agenda dai decreti sicurezza a un diverso approccio sulla giustizia. Nelle ore subito dopo il voto emiliano, però, si è imposta la linea di Nicola Zingaretti, in accordo con Giuseppe Conte, che punta ad evitare scosse, a stabilizzare il difficile equilibrio su cui regge il governo. E perciò a evitare - rimandare - tutti i motivi di scontro. Bisogna capire se e quanto durerà.

INCOGNITA RENZI

Ieri Renzi è tornato ad avvisare l'esecutivo. «La legislatura arriverà al 2023. C'è da eleggere un presidente della Repubblica. Ma ora è il momento di correre. È finita la ricreazione», ha detto a *Circo Massimo* su Radio capital.

E non è solo sulla giustizia che le nuvole potrebbero tornare. Il Movimento 5 Stelle vuole e chiede la revoca delle concessioni ai Benetton». Poi, è girata una bozza del M5S che contiene alcune proposte per lanciare la famosa fase due. E alcune di queste sono dita negli occhi al Pd. Per esempio, le chiusure domenicali dei negozi e dei centri commerciali. Altra proposta è la revisione dello sconto in fattura per i lavori relativi a ecobonus e sismabonus e nuove regole per gli ambulantisti. A Conte l'arduo compito di assicurare di trovare una sintesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

